

Carolus, Dei gratia, re[x] utriusque Siciliae, [E]yerusalem et H[ly]spaniarum Infans, Parmensium, Placent[ini]orum, Castrensiu[m] du[x], magnus Etruscoru[m] Pr[inci]p[is], Sacra R[e]ale M[ajestà]. In nomine domine amen.

In anni 1757, in dies octavi de mensis octobris, nos infrascriptus et subscriptus d[omi]n[us] Cataldo de Nicolai, delli marchesi di Cannito, provincia terre Baren, frate della compagnia di Gesù, che per non sanetà di corpo oggidie demorant[i]no in questa nostra casa in Cannito. Avemo pensato, et determinato menare a stampe de cennus storicus delli paesi tutti de questa nostra Provincia, facendo capo semper per titulis, et non per dicerie favolose, poetiche [de] altri scrittori. Per lo quale mutivo, avemo procurato de incartament[um] in titulis d'antiquorum temporibus, da famiglie amiche de questa nostra Casa et da altri, cum peculio nostr[o] spesato. Or pertanto, dovendo [sig]nare et delineare le varie fasi toccate alle viciniori casale de Monte-Roni ce rivolgemo alla benignetà [de] V[ost]ra M[ajestà], per la grazia de po[t]er menare a stampa questa nostra opera. In anni Domini 982, Ottone II, cum principis longobardi, cum poderoso esercito, soggegareno la città de Bari, cum duro assedio; di poi, ce fureno de lunghe et sanguenose guerre, per scacciare li greci cum loro dominio da Bari. Fu allora che multi greci stanzionati in quel loco, per trafico de commercio, se dettero a fuggire, fra li quali ce fu un commerciante, de nome Roni Senseh, multo ricco d'armenti, che faceva multo commercio in questi lochi, de pecore, de capre, et de buoi, che faceva venire dalla Grecia et per lochi de pasculi teneva tutte le buscaglie esistentino, ubi oggidie se vede constructo lo casale de Monte-Roni, che se rifuggì, cum suis famiglia, di cui loco, con li pastori che teneva ad suis comunantia, a caggionché in quel loco se trovaveno tre grutte grante, et una spatiosa casupola, consctructa cum legno de bosco, lastricato all'inturno de terra calcarea, et cosi se addaggiò per lu mumento. Dippoi, pensò de fare construire altre casupole per comodetà sue, et delle famiglie de quali pastori che teneva ad suis comunantie, che erano de numero de dodeci, ultra le lore famiglie. Lo stadio de Bari, frattanto, faceva spavento, per lo quale mutivo lo dicto commerciante greco, Roni, pensò defenitivo stanzionarsi cum suis famiglia in questa localetà, per la bonetà de l'aere, et per la quietezza delli soi interessi. Quelle grutte, per lo contrario, ereno multe spatiose da ricettare multe quandetà de animali et uomini che staveno ad suis cumminantie, ma gionto che fu lo greco in quello loco, prestamente furono costruite altre località et in tale maniera fureno tutti adaggiati, che contaveno allora de numero 31, fra uomini, donne et fanciulli. Lo seguente anno, dippoi, 983, un prete greco, congiunto dello commerciante Roni, fu a visitarlo in quellocco, e per qualche tempo vi dimorò; ma lo prete era pittore, nello vedersi inturno circondato da pastori, pensò de pingere, supra faccia de muro de una de quelle grutte, un quadro della natività de nostro Signore, et chiamare quella Vergine la Madonna dello Principio, principio della Christianità, et per lo principio de quel loco abitati da uo[mi]ni. Dippoi, lui medesimo lo benedisse, et formato uno piccolo altare de legno ben lastricato, tutti li giorni celebrava la s[anc]ta messa cum ritus greco, et quelli pastori l'ascoltavano cum piacevolentia et devotione, et doppo dei mesi, lo prete greco parti per la Grecia, et remase a quelli pastori l'incumbentia de adorare quella Vergine, in tutti li giorni. Frattanto, li suldateschi greci, sotto le muraglie de Squillace, messero in rottura l'armata longobarda, et Ottone II fu messo in fuga, et in allora turnarono tutti trionfanti in Bari. Quelli greci rifuggiati in altri lochi, per lo flagello de quelle guerre, returnareno de nuovo in Bari. Lo commerciante Roni, per lo cuntrarie, non volse turnare, ma per sua quietezza volse rimanere in quello medesimo loco, et per distinguere quella località d'altri lochi de commertio, et agvolare la conoscentia alli diversi compratori, precinpiò a chiamare quel loco Monte-Roni, per la ragione che quello punto era situato al culmo di una lunga et spatiosa vallata, che rasentava quelle buscaglie da uno piccolo monte, per lo quale lo commerciante grego, alla parole Monte vi accoppiò lo suo nome Roni, et formò la denominazione di quella località Monte-Roni, per tradizione de generazionis in generazionibus, aver remasto definitivo lo nome de Monte-Roni. Avvenne, frattanto, che ne gl'anni 1017, de novo se veddero in questa contrada delle saraceni scurrerie, che purtaveno loro la destructione de tutto, ma destructi, dippoi, da suldateschi greci et veneziani, Bari tornò sotto lo medesimo dominio delli greci; ma lu popolo de Bari, per lo contrario, male suffriva quella denominazione. Fu allora che un valoroso concittadino de nome Melo, alla testa de multa gente dette campo a forti tumulti popolari, che facevano spavento, ma vinti da forza maggiore greca, tutta quella gente se dettero a fuggire, et Melo se dette latitante. Frattanto, lo commerciante greco, nella sua quieta, stava in quel loco ditto Monte-Roni, quanto se vidde all'inturno circuito da molta gente armata, et senza sapere dello mutivo de quella gente che fuggiva innanzi alle suldateschi greci, sospettò che andaveno contro de lui; colpito da colpe de sangue, restò mortò, de subito, lo stesso giorno, fu sepelito dentro quelle grutte sotto lo medesimo loco dove stava depinto quella Vergine dello Principio, et suis famiglie rimase sua moglie et doi figli maschi; lo primo si chiamava Marco, et l'altro Gianpier. Dippoi, Marco se accasò, et se spusò una vergine anche greca, de nome Gelsel, multa bona et piena di creantie et furono stanzionati sempre in quel loco, per lo motivo delle loro grante commercio, che aveveno cum Bari, et altri lochi. Allora, lo Marco Senseh, dette principio alla constructione de multe casamenti per la ragione la gente a quel punto se accresceva, de giorno per giorno, et allora segnava lo numero di circa 200. In anni, dippoi, 1079, lo detto Marco se ammalò, ma prima de morire, perché senza figli fece chiamare tutti quelli pastori de suis comunantie, e gli disse che dopo la sua morte ne guardassero la sua consorte, cum rispetto et benevolentia e lo suo cadavero dovevono posarlo in detto loco, ubi stava il cadavero dello padre suo; dippoi, dividessero in pari porzioni tutto lo suo capitale. Raccomandò anche che dopo la sua morte, quanto la sua consorte fosse vidua, non le facessero mancare tutti li bisognevoli soccorsi; dippoi, ordinò che avessero fatto costruire una piccola chiesuola per commedità di tutta quella gente e sotto lo medesimo primo loco dessero fatto una sepoltura, da deporre lo cadavero suo e quello del padre. Frattanto, lo giorno susseguente morì. Quelli pastori, frattanto, post mortem de Marco, loro benefattore, se divisero tutto quello capitale; dippoi, santamente adempierono a tutti loro obbligantie, giusto l'ordinantie de loro benefattore. In anni, dippoi, 1086, se dette principio alla costruzione della chiesa, che prestamente fu completata, ma cum solus altare, e sopra fecero costruire un presepio, cum personagi de pietra massiccia; dippoi, fu benedetta da Orsone, archiepiscop[us] barensis. Monte-Roni, dies per dies, se spantiava et se grantiva per lo suo commertio, e quella gente se numerava allora de circa 250. Avvenne che, in anni 1156, Guglielmi I detto il Malo distrusse Bari, per lo quale mutivo tutta quella popolazione, chi per una via e chi per un'altra, e molti se ne fuggirono in quel loco de dicto Monte-Roni. Doppo quel flagello, se rimasero là stanzionati. In anni 1166, venuta in questa cuntrada il magnimo Guglielmi II, tutto diverse dal primo Guglielmi, cum suis pecunio, de multo animò lo commertio, lo quale se trovò sempre destructo per quelle terribile guerre. Resta[ur]ava totto quello fabbricato de Bari, demolito da Guglielmi il Malo. Dippoi, venuto a conoscentia che lo novello casale de Monte-Roni faceva multo commertio di armenti cum Bari et tra lochi, cosi prestamente lo faceva nominare tra le altre università de Puglia, cum suis ordinantia de dies octava de mensis novembris de anno 1167, e da quel mumento lo novello casale de Monte-Roni principiò a godere quelli privilegi cum l'altri paesi. Frattanto, lo detto casale se agrantiva de giorno per giorno, e lo medesimo Guglielmi II lo stabiliva in fuedum, e dopo donollo ad suis benemerentiis de Guffreto Tortomanni. Post mortem Tortomanni, lo dicto feudum passò in potere de unica figlia Geronica, la quale, in anni 1191, se spusava a Pascatio Depalma, nobile ravennuto; ma li suoi successori, caduti indigratia di Carlo I di Angiò, dicto feudo passava in regio fisco. Dippoi, lo medesimo d'Angiò, in anni 1266, donollo al luotenente Rodolfo de Culunt, lo quale, perché luntano da quel loco, in anni 1283, dicto feudo lo vendette alla famiglia Sparano di Bari; lo quale se mantenne dicto dominio sino all'anno 1339, ma per sciagure toccate a quella famiglia, in dicto anno 1339, lo feudo passava in dominio del capitano Gualtieri Galeoti, nobile napoletano; ma i suoi successori, in anni 1380, lo vendettero al conte Gualtieri Aspruh, siciliano, lo quale, caduto in disgratia de Carlo III di Durazzo, perdetto lo dicto feudo e, dippoi, il medesimo re donollo a suo aiutante di campo Pietro Clinietti. E lo quale, nel 1390, lo vendette allo nobile di Bari Nicolò Dottolo, presso della quale se mantenne fino all'anno 1417; dippoi, passò in regio fisco, ma lo motivo non si cenna, perché non se potuto conoscere; doppo de 2 anni del 1419, dallo regio fisco fu venduto a Nicolò Fusco de Ravello, lo quale nell'anno 1423, vendeva a Nicolò Offiero de Nucera, presso lo quale se mantenne fino all'anno 1481; lo quale Offiero, perché luntano da quella lucaletà, in dicto anno lo vendette allo duca d'Atri, Giuliantono Acquaviva, conte di Conversano. Or pertanto, se fa nutare, che niuno delli passati feudatarii vessò quella popolazione de dicto casale per la ragione che quella gente si era mantenuta cum ubbidientia ad consuetudine pagamenti in gabelis et feudalie, ma lo novello barone cercava disturbare la loro quieta perché voleva mettere in evidenzia de novis consuetudinis. Fu allora che quella popolazione si recò alla corte de Bari et li fu dato ragione. Successo, frattanto, che uno delle guardie del duca se trovò ammazzato fra la via de Monte-Roni e Rutigliano, e lo duca accertava che l'avessero ammazzato quella popolazione, per lo quale motivo se mantenne grante litigio, ma l'autore del misfatto non se potette conoscere. Quello duca allora, nello vedere tante odiosità contro de lui, pensò de vendere dicto feudo, et l'anno 1519, lo vendette a Giambattista Galioti, patrizio napoletano, dies decima quinta de mensis de iunio; dicto anno, lo dicto novello barone de unito, et in compagnia de altri notabili de Bari, se recò nello casale de Monte-Roni, et preso possesso; dippoi, gerarono lo paese, et tutte quelle località che multo le piacereno per la vicinanzia cum Bari, per lo quale motivo pensò stanzionarsi in quel loco. Frattanto, verso la fine di agosto de dicto anno, lo novello barone giungeva in Monte-Roni et per lu mumento se adagiò in tre localì, attaccati alla torre secum castello, constructo in anni 1396, da Nicolò Dottolo de Bari. Frattanto, se fa nutare, che fu lo primo barone che demora in quella località, per la quale ragione prestamente dette mano alla constructione di molti casamenti, et ad altre comodità. Fece ingrandire la torre, fece costruire altri appartamenti cum multe camere, fece fare multe sottane de case, per li suoi comunantieri, fece dare principio ad altri casamenti, per mettere in comunantie le strade che stavano con quattro viculi che rasentavano lo palazzo baronale, fece ingrandire la chiesa et fece fare altre doi altari per comodetà de quella popolazione, la quale multa se era accresciuta, e giungeva allo numero di 500. Fece fondare sopra lo piccolo campanile doi campane. Fece venire da Napoli delli pittori per fare depingere la camera del suo nuovo palazzo, et delli medesimi fece depingere la volta della chiesa et totius de suis peculio spesato. Lu popolo, allora, nello vedere tanti beneficij che faceva lo barone, remasero tutti maravigliati, tanto che la sera de Pasqua de quell'anno 1521, tutto quello popolo, dopo la funtione della benedizione del Santissimo, usciti dalla Chiesa, dritto dritto, fu dallo palazzo dello barone, cum gridare tutti dall'allegrezza et ringratiamenti, ma lo barone, allora, tutto commosso e quasi piangendo, uscì da una finestra, rengratiò tutti quelli gente, et le raccomandò de ritirarsi in santa pace, in seno delle loro famiglie. Se fa nutare, che avanti la chiesa c'erano le antiche tre grutte, cuverte tutte di erbe nascitizze, che appena se raffiguraveno, cum sopra ce stava un grante specchione de pietre, circuiti tutto de grossi alberi di visceglie, et altre piante buscose che in un formava un grande macchione, che da luntano pareva una forestia. Lo barone ordenò che quello specchione fusse tutto dirucato et destructo et tutte quelle pietre se menassero in quelle grutte, et formare avanti la chiesa uno spiazzale, et tutto lo spesato occorrente devia esser fatta de suis peculio. Allora l'università de Monte-Roni, se impegnò tanto che in poche die dettero principio cum allegrezza di tutti. Or pertanto, se fa nutare, che quelle grutte, da multo tempo abbandonato, se erano redotte tutte cuverte de spine, de terra et de erba. Quella gente per curiosità scendevano a basso a quelle grutte per vedere quella curiosità et camminate et guardante tutti quelli punti se viddi in faccia ad uno di quelli muri, un punto colorito che dimostrava parte di qualche figura depinto. Fu allora che, tutti quanti, chi raschiava lo fango, e chi puliva con acqua et pezze de panni, se vidde uscire da sotto a quello punto una Madonna depinto; dippoi, l'intero quadro, che era lo quadro che aveva depinto lo prete greco, che fino a quello mumento, coperto tutto de fango et de erbe buscose. Allora, tutto lu popolo corre in quelle grutte per vedere quello quadro, dippoi, se portò la notizia allo barone, che prestamente fu a vederlo, et da multo restò maravigliato, come quello depinto cuverto tanto tempo de fango s'era mantenuto tanto bono, che pareva fatto de fresco. Lo barone allora pensò che quello quadro fosse ben collocato sopra lo altare maggiore della chiesa, et fusse tolto quello presepio di pietra che c'era. Pertanto, cum potere distaccare da quello muro quel quadro? Fu allora che lo barone fece venire da Bari due mastri muratori, li quali prestamente se presentareno supra faccio del loco et se compinò per non fare guastare lo quadro, de tagliare li muri laterali, et ligarlo cum in casso de legno, et de ferro; dippoi, collocarlo supra l'altare, e prestamente fu fatto. Dippoi, lo fine dia agosto et lo principio di settembris, tutto fu completato, et la prima domenica di settembris, dies octavis, se fece grande festività, et ci fu multo concorso di gente dalli paesi viciniori, et da quell'anno se festeggiava sempre la prima domenica di settembris, cum ricordo de quella Vergine dello Principio, collocato sopra l'altare maggiore della chiesa de dicto casale de Monte-Roni. Lo stato de dicto casale presto se vide cangiato, per lo motivo de quello barone, che l'era padre e non feudatario, lo quale agevolò quella popolazione de tutte le maniere, et per la devotione dello popolo e dei paesi viciniori, che presero parte ad innalzare lo culto della Vergine, per li grandi miracoli che faceva, et ce furono anco tutti li successori di quello barone; presso delli quali tale dominio se mantenne fino all'anno 1629. Nello medesimo anno, per lo motivo che in quella casa ereno rimaste solamente doe povere donne, cosi le medesime pensarono ritirarsi in Napoli colli lori parenti, et lo feudo lo vendettero al principe di Balenzano, Aurelio Furietti. In anni 1652, un Vincenzo de dicta casa Furietti, padre dell'ordine di san Domenico, ma multo dotto, per malattia, si ritirò in Balenzano, ma per l'area pigliò tanto amore e benevolenza per lo casale de Monte-Roni, che definitivo si stantiò in quel loco. Or pertanto, al laterale di quello palazzo baronale, ce stava la torre secum castello, et a poca distantia, ce stava un lago di acqua pluviana, tutti circuito da cespuglie de erba buscosa, per la qual cosa, quello padre se divertiva a sparare da supra quella torre, quanto laucelli andavano a bere l'acqua da entro a quello lago. Fu quel padre domenicano ch'ebbe cura de raccogliere tutte le notizie de antiquorum temporibus, et altri incartameti, cum nostro pecunio spesato, in carta pecura, et in carta bambacina, che, oggidie, appo noi, che post morto dicto padre, tali incartametum caddero in putere de un padre agustiniano de famiglia Chiurlia de Bari; amici tutti de questa nostra casa, cum totis sarà segnato et delineato nell'opera che sarà menata a stampa et ad verbum. In anni 1696, li successori de casa Furietti dicto feudo lo venderono ad Alessandro Bianchi, che, oggidie, se trova Luigi Bianchi, cum utile signore de Monte-Roni, li quali usano anche delle gentilitie a quello popolo cum soccorrere le poverelli.

Datum Cannito, die octavi octobris 1757. Io d[omi]n[us] Cataldo de Nicolai, confermo [quanto] di sopra per copia extracta per titulis exbitis mihi N[otarius] Xaverius de Cristofaro de Canniti.